



Il quaderno dei visitatori

Chi visita Borgo Santuletta, chi vi trascorre qualche giorno lontano dalla routine, o anche solo qualche ora, scopre una dimensione che aveva perduto, ritrova la calma persa, aggiusta l'umore, cura le ferite di una vita sfibrante.

Qui al Borgo il tempo scorre secondo ritmi tutti suoi e i pensieri sono liberi di fluire tra un tuffo in piscina, un pranzo accanto al pozzo e una passeggiata nel parco degli animali. È così che sono nati i nostri racconti: ascoltando il ritmo della natura e le storie dei visitatori.

E proprio per i visitatori esiste questo quaderno, uno spazio da popolare con idee, ispirazioni, parole che immortalino i momenti qui al Borgo.

Noi ci abbiamo messo le nostre sinapsi, adesso tocca a te: scrivi, disegna, raccontaci ciò che hai vissuto o provato durante la tua permanenza. Puoi regalarci i tuoi pensieri e continuare la storia con noi, oppure riporre il quaderno in valigia, per portare con te un ricordo di Borgo Santuletta.



Benvenuti nel rifugio delle sinapsi

Dopo ogni viaggio rimane sempre impresso un ricordo particolare da portare con sé. Può essere un profumo, un sapore, un oggetto o uno scorcio che ci ha colpito e fatto innamorare. E quando lo ritroviamo, a distanza di tempo, la nostra mente torna in quel luogo, perché si è creato un legame indissolubile, e un piacevole brivido percorre la spina dorsale, fino a eccitare i sensi e l'anima.

È questo gioco di sinapsi a rendere possibili i sogni, a trasformare in storie quegli sprazzi di ricordo. E qui siamo proprio nel rifugio delle sinapsi, dove una collezione di ricordi e di angoli ci trasporta in un'altra dimensione, inesplorata ma familiare. Nell'Oltrepò si apre una porta su un Oltremondo, basta aprirla per sentire quel brivido.



Le luci del Borgo

Chiudi gli occhi e dimentica il presente. Sogna una dimensione dove essere tu, soltanto tu, con le tue idee. Accendi una luce per ogni pensiero e illumina la strada, il Borgo ti aspetta. Una luce per partire, per trovare ispirazione; una per darti le coordinate, per accoglierti durante la fuga dalla routine; una per chi ami e ti accompagna nel tuo viaggio; una per la cena, per creare atmosfera; infine, una luce naturale per svegliarti dopo un sonno ristoratore.

Segui la via, rischiarata da lumini, candele, lampade e finestre, ogni volta che incontri un punto luce accendi un'idea. Non lasciarti abbagliare da false illusioni, qui incanaliamo l'energia con sapienza, distribuendola in ogni angolo. Troverai la camera soffusa, la sala da pranzo in penombra, la piscina brillante, il parco sfumato. Le luci e il sole danzano in ogni dove, creando giochi di colori e ombre, come riflettori in scena. La storia, scrivila tu. Ma non fissare la luce troppo a lungo, affiancala, sbirciala, schivala e resta sempre in equilibrio tra sogno, ricordo e realtà. Solo così scoprirai ogni tesoro del Borgo e troverai le tue idee perdute nel chiaroscuro degli impegni quotidiani.



Il panorama prima del parco

Benvenuto al Borgo, il posto dove tutto è più chiaro, dove ti spogli di ciò che non è necessario e scopri gli strati più importanti del tuo essere, per riattivare le sinapsi e ritrovare il cuore delle cose.

Il terzo strato lo conosci bene ed è quello da cui vuoi fuggire. È il mondo umano del fare, disfare, impegnarsi in promesse non sempre mantenute. La delusione è il suo risultato. È la buccia esterna della cipolla, non puoi fare altro che scartarla. Per questo fuggi dalla routine, magari in un fine settimana di pausa.

Il secondo strato è quello del riposo, dove la frenesia viene accantonata in valigia, lasciando spazio alle distrazioni della villeggiatura. Lo scopri al Borgo: qui le persone trascorrono il tempo cercando di dimenticare le delusioni. Da qui puoi fermarti e osservare il primo livello, come se fossi lo spettatore di una pièce, i cui protagonisti sono inconsapevoli.

Ed eccolo, il primo livello, lo stato brado, la natura che dà energia a questo luogo. Qui vivono soltanto esseri puri, come gli animali, i veri padroni del Borgo, i protagonisti della storia che vuoi osservare.



La panchina sul parco animali

Quando ogni giorno ti sembra di vivere in apnea, di soffocare tra gli impegni, i doveri, il lavoro e i pensieri, non basta spogliarsi e lavarsi la sera.

Ci vuole qualcosa di più, ci vuole un posto che ti entri nell'anima, passando dal profumo di un fiore portato dal vento. Lo inali e sei subito tu, senza legami, senza vincoli, come quando avevi sette anni e un minuto ti sembrava durare un secolo, e giocavi per ore a dondolare su un'altalena; parlavi con gli animali, che ti rispondevano con un cenno.

Il tempo di un respiro è provvidenziale: in quel frangente apri gli occhi, guardi verso il parco sotto alla tua panchina, ti immergi nel caos quieto della natura, fatto di belati, starnazzi, ragli felici e puntualissimi chicchirichì. I pensieri soffocanti sono volati via col vento, lasciando lo spazio per un sorriso. L'energia buona del mondo è concentrata tutta qui, risale lungo la tua spina dorsale e ti depura.

E allora fermati, seduto su quella panchina, inspira il profumo della terra ed espira tutto quello che ti rende un grigio adulto che ha dimenticato come si gioca.



Il parco animali

Benvenuti lor signori, accomodatevi in panchina, aguzzate i vostri sensi e lasciatevi incantare. Questo è lo spettacolo allo stato brado, non c'è finzione, non c'è sceneggiatura, non c'è regia né canovaccio. Il sipario è sempre su, aperto a questa dimensione, dove tutti siamo vivi, nudi, puri e in armonia. Voi siete i nostri spettatori, siate ospiti discreti, vi accogliamo qui vicino ma non dettate i nostri ritmi.

Ascoltate il coro delle oche, gli starnazzi nello stagno, i be-lati di chi ha fame e di chi chiama un amico. La nostra vita è sempre in scena, in un vortice di eventi, non c'è tic tac di lancette, il tempo è fatto di momenti: il sole, l'aria e la fame sono gli ingranaggi del nostro orologio. Suspendete i vostri impegni, dimenticate i pensieri, immergetevi nel nostro flusso, e ritrovate l'energia del mondo.

È la natura che comanda, che dirige questa storia. Se ci venite a trovare, diventate personaggi di questo spettacolo come noi.



La tavola da pranzo

Tutti mi chiedono perché mi piaccia cucinare, o mangiare. La mia risposta? Perché amo ricordare. Ogni piatto è la fotografia di un momento, l'estro di chi lo crea, un atto d'amore e di condivisione per chi cucina e per chi assaggia. Il piatto è buono, lo finisci, lo gusti, e poi lo ricorderai. Non è questione di ricette, ma di tempi e luoghi. Con chi ero quella volta che ho mangiato la mia prima ostrica? Quanti anni avevo quando ho assaporato la pasta fresca della nonna? Quanto amavo quella ragazza che aveva bruciato le lasagne? Il menu dei ricordi è sempre più ricco e la tavola da pranzo è il campo dove mi gioco ogni partita.

Quando al Borgo scatta l'ora dei pasti, io so che questa tavola di legno mi riserverà grandi sorprese. So che accoglierà gli amici di sempre, e qualche nuovo arrivato, che nelle prossime due o tre ore viaggeremo nel tempo e nello spazio, raccontandoci tutto ciò che ci viene in mente tra un boccone e un sorso. Magari sono storie vere, magari un po' inventate, ma noi, che saremo seduti lì attorno, torneremo ai momenti più belli della nostra vita: alla dolcezza di un amore, alla sapidità di un pianto triste, all'ebbrezza di una serata in compagnia. Le epoche si susseguono, svaniscono, ma il mio menu le contiene tutte.



Il bancone

Ridi con loro attorno a quel bancone, è una risata sincera, di gusto. Ma sai che il resto è tutto un trucco, un apparecchiare per gli ospiti. Per questo sei così impeccabile nella tua bellezza, nei modi, e sei un'ospite perfetta quando inviti qualcuno a cena. Ma qui, stavolta, l'invitata sei tu.

E i tuoi compagni di bevuta, qui, attorno a questo bancone antico, che di convivì ne ha sostenuti a centinaia, non sfoggiano trucchi né inganni e ti chiedono di fare lo stesso. E allora ti sveli, racconti del tuo amore per l'uomo che hai accanto, così apparentemente comune rispetto alla tua figura modello, del segreto che ti lega a lui. Come un solido tavolo in legno, sotto al pizzo di una tovaglia raffinata, lui è dove torni ogni sera ad essere te stessa, dove fai piovere le tue insicurezze mentre versi il cocktail nel bicchiere.

I tuoi ospiti ascoltano rapiti le tue parole, ammirano la tua storia e la tua forza d'animo. Comprendono che sei un mondo da scoprire, non solo un altro viso a cui fare complimenti. Il bancone non è una barriera tra te e il resto della popolazione, è un ponte tra le vostre realtà.

E non c'è sensazione più bella di lasciar sbiadire il rossetto mentre ti disseti di onestà.



La salsa di pomodoro

È importante ritagliarsi un angolo, in casa, dove dedicarsi alle attività che ci portiamo con noi da sempre, ovunque andiamo. C'è chi ha l'angolo del disegno, chi l'angolo di lettura e poi c'è chi, come noi, ha l'angolo della salsa. Non è un ballo, anche se di ritmo ce n'è parecchio. È la salsa di pomodoro. Noi la chiamiamo "I Tumatu du Nutaru", perché abbiamo imparato a prepararla dalla nostra amica, Anna, notaia e fiscalista, che con altri amici ogni anno si presenta alla porta: "è ora di ballare la salsa!"

E allora tutto il Borgo si ferma, il tempo si blocca, entra in un'altra dimensione, e solo l'angolo della salsa rimane vivo. I barattoli sono schierati, il pentolone è sul fuoco, i pomodori arrivano dall'orto e noi siamo pronti a creare. Il momento della salsa è un rituale, è come se noi amici diventassimo un'unica entità, condividendo per pochi giorni le nostre esistenze, fondendole insieme nel pentolone.

Si mescolano storie, si spremono ricordi, la salsa ha il ritmo dell'amicizia: ogni barattolo pieno è un tesoro da custodire per il resto dell'anno, in attesa della prossima salsa. Quando abbiamo finito, ci salutiamo, pronti ad assaporare quel momento ad ogni assaggio: una battuta pungente, un commento piccante, un abbraccio morbido, il gusto segreto di una risata in compagnia.



La sala di lettura

Il bello di accumulare ricordi è poterli accantonare in un angolo, in un posto sicuro della tua mente, dove sai di trovarli ogni volta che lo vorrai. Un amore finito male, uno finito bene, un viaggio indimenticabile, un'amicizia d'infanzia, un successo personale, uno lavorativo, un fallimento da cui rialzarti... ogni pezzo della vita è come il tassello di un puzzle, di cui non sai quale sarà il disegno finale, ma che ti accingi a costruire, magari partendo dai bordi, che ti aiutano a definire i contorni di ciò che vedi.

Ogni volta che ti smarrisci tra preoccupazioni, impegni e routine, puoi tornare qui, in questo angolo, puoi sederti alla scrivania, oppure curiosare tra i libri e gli oggetti, e continuare il puzzle dei tuoi ricordi, fare mente locale e afferrarne uno alla volta, come farebbe un bambino a Natale, sotto all'albero, scegliendo un pacchetto e scartandolo con calma, per trovare un desiderio che aveva espresso tempo fa.



Il pianoforte

Perché siamo sempre attratti dal pianoforte? Perché proviamo l'irrefrenabile impulso di sederci allo sgabello e provare a suonarlo? Se al suo posto ci fosse un violino, un tamburo, una tromba o una chitarra, forse non ne saremmo tanto attratti, a meno di non essere musicisti.

Sarà la seduta, così invitante, la sua eleganza, o sarà che non è uno strumento, ma un mezzo di trasporto per altri mondi e altri tempi.

Il pianoforte ha il potere di premere tasti dolci e dolenti, di risvegliare ricordi, entrando nelle nostre corde attraverso una melodia. La musica può portarci via, su una strada lastricata di note, gravi, allegre, andanti.

Ecco che parte, come da una plancia di comando, una signora elegantissima, che posa le sue mani sui tasti avorio e neri e sparisce, si immerge in una musica delicata e triste, che fa da sottofondo alla sua storia: quell'uomo che ha amato, che le ha portato via ogni lampo di felicità, ma non l'amore da ricordare, anche se non corrisposto, che prende la forma di una lacrima posata sul La, un'altra sul Mi e una terza sul Re. Di quelle lacrime potrebbe riempire un pentagramma, ma si ferma sul più bello, per lasciare il posto a chi vorrà partire per un nuovo viaggio.

E così, con il passare dei giorni, delle stagioni, degli anni, tanti passano di qui e si crea un'unica melodia, che è quella del Borgo. Un giorno è malinconica, un giorno è gioiosa, domani chi lo sa...



Il balcone della Sara

Via, via... vieni via con me...

Le note di Paolo Conte risuonano in testa, perché ora che sei qui, su di un balcone affacciato sul mondo, dimentichi tutto, anche il tempo in cui hai vissuto finora. E fai un viaggio nel passato, nel presente, nel futuro, chissà dove e chissà quando.

I sensi ti fanno da guida: se guardi le sdraio a righe rosse e bianche, giù in piscina, ti ritrovi a ballare swing come facevi cinquant'anni fa. Se assapori il profumo della cena, che proviene dalla cucina qui sotto, torni al tuo primo appuntamento con il grande amore della tua vita, che portasti in uno dei ristoranti più in del paese.

Se ascolti i canti delle oche nel parco, ti vengono le lacrime agli occhi, perché sei tornato ragazzino di sette anni, piccolo raccoglitore di uova nella tua casa d'infanzia. E poi, se assaggi quel calice di vino dell'Oltrepò guardando i vigneti all'orizzonte, sei quel ragazzo che aveva bisogno di un sorso di coraggio per chiederle di sposarti, di venire via con te... fin qui.



Il giardino d'inverno

Un ossimoro, un controsenso, un gioco di opposti che si completano: giardino d'inverno. Perché andare in giardino se fa freddo? Perché puoi aprire lo sguardo sul mondo senza smettere di rintanarti in uno spazio intimo, chiuso, senza rinunciare alla protezione di una struttura artificiale.

È l'essere umano che invade la natura con garbo, che si circonda di essa, trae linfa dalla sua genuinità. Per questo chi cerca di evadere vi si rinchiude, prova l'ebbrezza di un tuffo, ma senza abbandonare il trampolino. Il sognatore torna qui tutti gli anni, a inizio stagione: potete trovarlo seduto su una poltroncina, assorto nelle sue letture, immerso in un giornale; lo sguardo perso tra le parole scritte e l'orizzonte, il sorriso di chi macina un'idea, la conversazione smarrita. Ha il saluto facile, questo sì, ma non si spinge oltre, proprio come la sua visita al giardino d'inverno. Gli basta osservare da lontano, per poi tornare in camera e trasformare le suggestioni del giorno in storie notturne, scritte su un vecchio pc. Il suo carburante è una bottiglia di vino rosso.

E così la natura diventa la sua musa, distante ma ispiratrice. È la magia del giardino d'inverno.



Il rituale di ogni ricetta

Io vivo di rituali, di formule, di tradizioni. Ogni mio gesto è una connessione con il mondo, l'espressione della sua bellezza. So spogliarmi di ogni orpello e cogliere l'anima della natura, spremere l'essenza, amalgamare i suoi frutti. Ed è così che creo ogni piatto, ogni ricetta del mio ristorante ti racconta un segreto, un patto tra me e la terra del Borgo: lei mi dà libero accesso alle sue ricchezze e io creo il mio rituale: antipasto, primo, secondo, dolce.

Il rito, però, non termina così. È tempo di creare un nuovo connubio, tra la natura e l'uomo: e allora, tutto ciò che potrebbe sembrare una barriera, diventa una chiave d'accesso per assaporare questo segreto. La tavola si dispone ad accogliere chi ha scovato questo posto e i colori della natura trovano una perfetta estensione nei drappi delle tovaglie, nelle trasparenze dei calici, riflettono la loro bellezza in una forchetta d'argento. Il sole crea le sue sfumature, la sera lascia posto alle fiamme dei lumi, che incoronano ogni pietanza e la tingono di romanticismo.

Ed è lì, su quelle tavole, che si compie il mio rituale. Ogni volta è unico e irripetibile, ma ogni giorno si ripete.



L'Orto

Il fascino della pittura è dato dalla combinazione ragionata e improvvisa di forme e colori, che l'artista ricava da una tavolozza qualsiasi. La materia prima è uguale per tutti, ma il risultato finale è una splendida incognita. Dai un bel blu cobalto a Picasso, Van Gogh e Giotto e viaggerai in epoche e mondi completamente differenti.

Allo stesso modo, affida un rosso pomodoro, un verde sedano e un giallo limone a un artista della cucina e lasciati deliziare dalla bellezza di un piatto. Sì, perché ogni ricetta è come un dipinto: prende la vivacità di un sapore, la morbidezza di un frutto, la fantasiosa simmetria di un ortaggio e le trasforma, le unisce, crea un'armonia da godere con ogni senso. E chi maneggia un ingrediente si sporca le mani, affonda i polpastrelli nella terra smossa, afferra le radici di una dedizione stagionale e coltiva la creatività di chi riceverà i suoi frutti. Qui nell'orto puoi trovare di tutto, zucche di 50 kg, pomodori che riflettono il sole al tramonto, erbe profumate che civettano con gli insetti. Il segreto dietro a ogni menu è proprio questo luogo: è il laboratorio dell'artista, la tavolozza dello chef, il suo portagioie.



La piscina - Tuffarsi in un sogno

Sì, lo ammetto, non mi butto mai. Non oso, non mi sbilancio, resto sempre spiaggiata qui, nel mio presente così confortevole e sano. Dovrei prendere la rincorsa e immergermi a piè pari in una nuova avventura, mi dico a volte. Ma quando sento il gelo di un futuro incognito, rabbrivisco e mi rintano nelle certezze di una vita che ho costruito, solida, calda, senza additivi chimici a depurare ciò che si sporca. E mi sento così saggia, così ponderata. Sono fiera di me stessa. E poi ecco, arrivo qui, in piscina, alzo lo sguardo, sdraiata su un letto in ferro battuto che mi suscita una grande curiosità: cosa ci fa un letto in ferro battuto in piscina? Eppure, è così comodo, così giusto, perché nessuno ci aveva mai pensato prima? Su questi letti ho l'illusione di essere al sicuro, quasi fossi a casa, e trovo il coraggio di provare un brivido tuffandomi in acqua, di abbandonare una solida sicurezza per un futuro liquido.

Mentre faccio il balzo, il tempo si ferma, e io resto immobile in volo, vedo le colline pettinate dai vigneti, il castello all'orizzonte, sento lo starnazzare delle oche nel parco, inalo il profumo dei fiori qui attorno. E poi giù! Sono in apnea, scendo sott'acqua e tutto tace, i rumori e i profumi della natura lasciano spazio al silenzio e al blu dell'acqua limpida, posso ascoltare i miei pensieri, che rimbombano allegri dopo questo tuffo. Bastava poco, vedi? Sono gioia pura, incoscienza, istinto. Ogni movimento è nuovo, non è frutto di una routine e posso abbandonarmi senza pensare, spogliata di ogni insicurezza.

Riemergo dall'acqua come rinata. Torno al mio letto, ma con una nuova energia. Bastava un tuffo.



Vino al vino

Brilla.

No, non sono io che ho bevuto troppo, brillare è un verbo, perfetto per descrivere questo istante. Il mio bicchiere riflette la luce del sole sui vigneti, accende i sensi, fa detonare i sapori in ogni palato. È un richiamo della natura, è una sine-stesia, è la bellezza di un calice di vino. In un sorso posso vedere il gusto di una vendemmia passata, posso ascoltare lo scoppiettio delle bollicine, posso fermare il tempo in un profumo. E allora brilla, quel calice, mi racconta quella gelata di un anno fa, che ha paralizzato l'uva, salvata grazie alla cura di mani esperte; mi decanta le peripezie di chi ha colto ogni acino, in un settembre dannatamente caldo; mi fa danzare nella sala da pranzo, attorno a un tavolo pieno di amici, che fanno scorrere dolce liquido dorato a fine pasto e che hanno inondato un momento speciale di rosso rubino.

Ma chi sono io?

Le mie guance si tingono di colori differenti: prima sono rosse, piene di devozione. Sono io, Vera.

Il calore mi assale, le labbra schioccano e si fanno color ciliegia. Eccomi, sono Omai.

Agito una mano per salutare i commensali, e il mio rubino scintilla alla luce delle candele. Sono Omada.

Osservo il sole, che scende lento dietro alle mie vigne, e gli occhi brillano all'orizzonte. Sono Giulè.

Ho bisogno di muovermi, di ballare, brindare, tintinnare. Sono Lulù.

Amo sentirmi l'anima della festa, farmi ammirare, far parlare di me. Sono Lula.